

Sabato 15 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

Proposta sospensiva su giustizia e federalismo

«La Bicamerale non blocca le leggi»

No di Salvi a Forza Italia

Bloccare le leggi ordinarie sulla giustizia e sul federalismo in attesa che la Bicamerale decida? Lo chiede Berlusconi, nonostante la «lezione» della leggina Rebuffa. Come in quel caso, con argomenti tecnicamente fondati anche se controversi. Ma con un retroterra politico dubbio. Mancino, a cui la proposta è formalizzata, la gira ai capigruppo ma avverte che nulla «si può automaticamente bloccare». Salvi, Elia e Salvato tagliano corto: «Non può essere accolta».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Povero prof. Rebuffa. Poco manca che debba caricarsi sulle spalle addirittura la croce della crisi del Polo. Eppure il nuovo macchiavello è da «Re... buffa», per usare la battuta affibbiata a Silvio Berlusconi dai suoi stessi alleati, nel senso che è stato proprio il capo a perorare la censura dei provvedimenti legislativi ordinari che in qualche modo incrociano le tematiche oggetto d'esame della commissione parlamentare per le riforme.

È accaduto l'altra sera, quindi con la «ferita» della Rebuffa e dei franchi tiratori del Polo (talì perché, a differenza della Sinistra democratica, né An né Forza Italia avevano dato indicazione di libertà di voto) ancora aperta: il Cavaliere si è presentato all'assemblea dei suoi senatori e ha fatto propria la tesi di un altro professore, Marcello Pera, del «congelamento» di varie proposte di legge della maggioranza, già all'esame delle normali commissioni, alcune delle quali pronte per l'aula. Di cosa si tratta? Tanto per cominciare dei provvedimenti per la giustizia, dall'iniziativa del gruppo della Sinistra democratica per la distinzione della funzione inquirente da quella giudicante, al più complessivo pacchetto Flick. Per finire ai provvedimenti di Franco Bassanini sul federalismo possibile a legislazione vigente. «Si svuota di contenuti la Bicamerale e si pregiudica il suo lavoro», ha sostenuto il professore. «Non lo si deve assolutamente consentire», ha chiesto il Cavaliere. E il capogruppo si assumeva l'onere di comincia-

re a formalizzare la richiesta con il presidente del Senato.

Nemmeno la notte ha portato consiglio. E, a dir il vero, non risulta che, al programmato vertice del Polo, quegli stessi alleati che hanno cercato di mettere sotto processo Berlusconi per aver ceduto alle suggestioni di Rebuffa senza tener conto delle loro posizioni (ed esigenze) in materia elettorale, abbiano avuto qualcosa da ridire su tanta ansia. Eppure, soltanto qualche giorno fa Gianfranco Fini aveva tenuto a marcare le distanze dalle posizioni di Forza Italia sulla giustizia. Ma tant'è: è costume nel centrodestra non disturbare il Cavaliere quando si ritiene che abbia qualche interesse da tutelare, almeno fin quando non intralca le rispettive convenienze politiche. In questo caso, evidentemente, non hanno ritenuto di dover muovere obiezioni, ad esempio, a un «congelamento» delle materie federaliste che, a voler essere maligni, potrebbe essere offerto alla Lega in cambio di una qualche intesa sui candidati nelle prossime amministrative. O, ancora, che il «di più» ateso in materia di separazione delle carriere giudiziarie possa rendere ancor più difficoltoso l'agognato dialogo tra Berlusconi e Cossiga.

È così che La Loggia, forte del silenzio (assenso?) degli alleati e dell'investitura ricevuta (a differenza del precedente Rebuffa) nell'assemblea del gruppo, si è recato da Nicola Mancino con la proposta di una «sospensione» dell'iter dei provvedimenti ordinari almeno fino a quan-

do, entro giugno, la Bicamerale «non avrà preso delle decisioni». Solo che, all'uscita, ha cominciato a vendersi un risultato quanto mai aleatorio: il presidente del Senato ha riconosciuto la bontà delle nostre osservazioni e ci ha assicurato che le considererà con la giusta attenzione, sottoponendole in primo luogo all'esame della prossima riunione dei capigruppo. Peccato che, a stretto giro di agenzia, Mancino abbia fatto precisare che, certo, ha considerato «degni di attenzione» la richiesta, ma di aver comunque espresso il parere che «la commissione bicamerale non può bloccare automaticamente l'attività parlamentare ordinaria». Per cui l'inserimento all'ordine del giorno della conferenza dei capigruppo (previa consultazione con il presidente della Camera, Luciano Violante, così da avere un percorso univoco) è funzionale a individuare quali altre proposte legislative, rispetto a quelle già assegnate, che potrebbero avere interconnessioni con i lavori della Bicamerale, ma anche a confermare quali invece dovranno proseguire l'iter ordinario.

Né più fortunato La Loggia è stato nell'incontro con Cesare Salvi. In questo caso è stato il presidente dei senatori della Sinistra democratica a dar conto del risultato. In termini seccati: «La proposta non può essere accolta». Perché, altrimenti, al Parlamento sarebbe «inibita per lungo tempo la possibilità di esaminare qualunque disegno di legge in qualche modo correlato alla seconda parte della Costituzione», con «conseguenze negative anzitutto per il paese». E il rischio, lamentato da La Loggia, di «interferenze», «condizionamenti», addirittura scelte contrastanti tra il livello ordinario e quello costituzionale? Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, più che una «preoccupazione» vede una «provocazione». E il popolare Leopoldo Elia taglia corto: «Alla fine potremo tirare le somme, e se c'è qualcosa che contrasta con quanto verrà adottato in sede costituzionale potrà poi essere fatto cadere».



Mastella: «Ho fatto cose turche per non far passare la Rebuffa»

«Oggi sono come quello che è andato ad operarsi di cancro e ha scoperto di non averlo». Clemente Mastella è assolutamente su di giri, dopo l'affossamento della legge Rebuffa alla Camera da parte dei sostenitori convinti del sistema proporzionale. «L'altro giorno, prima del voto, sono venuti da me Rebuffa e Calderisi. La legge non serve a niente, facela passare, mi hanno detto. E se non serve a niente perché l'amm vata? M'hanno pure detto: ma c'è l'emendamento che sposta al 1998 l'entrata in vigore. Se è il 1998 ci posso stare. Ho fatto cose turche per farla saltare. Gliel'ho detto: quando si muovono le brigate sanitarie non c'è niente da fare. Sono andato tra i gruppi di deputati che erano in transatlantico dicendo: vi attraverso perché siete praticamente morti, scomparsi, la Rebuffa vi ammazza. Per questo era inca. ... un deputato umbro di An: perché dove i rossi sono blindati per noi c'è solo la possibilità di essere eletti con la proporzionale. Gliel'ho spiegato anche a Rifondazione. E sono d'accordo anche quelli della Lega. Al paese mio, Ceppaloni, ai tempi in cui la Dc era forte, c'era un vecchietto, uno che ne capiva poco di leggi e cose tecniche, però era un fortissimo collettore di voti. Si trattava di rinnovare il direttivo della sezione e uno gli fa: lo sai che è stato cooptato tipto e caio? Era il figlio di un nemico giurato del vecchietto, che chiedeva a destra e sinistra: ma cos'è questo cooptato? Nessuno gli spiegava e lui, alla fine, ha concluso così: non so cos'è sto cooptato, ma ho capito che ne viene in ... a me. Ecco, per me la legge Rebuffa è come il cooptato. E comunque ho scoperto che oggi sta legge è orfana, nel vertice del Polo nessuno l'ha riconosciuta come propria e così noi siamo salvi».

□ Ro.La.

Il congresso leghista parte in sordina. Il senatur ci sarà oggi ma da Gemonio anticipa il suo intervento

Bossi: «La secessione è da inventare»

In sordina la prima giornata del congresso della Lega a Milano. Bossi, assente ieri, parlerà oggi. Intanto fa sapere: «Mi sento un agnello in mezzo a un branco di lupi...». Il problema è come fare la secessione, con quali regole e procedure... Io so come fare ma voglio sentire il congresso. Sui tempi della nascita definitiva della Padania, già decisa la proroga: «Dopo il 14 settembre 1997...». In una mozione si rivendica il diritto alla «legittima difesa».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Speriamo che questa benedetta linea politica si chiarisca una volta per tutte», borbotta un deputato bergamasco davanti al bar del congresso della Lega Nord. Di certo ieri la sua aspettativa è andata delusa. Il primo dei tre giorni delle assise leghiste al Palavobis di Milano si è infatti consumato in sordina senza i tanto attesi chiarimenti sulle prospettive tattiche e strategiche. Bossi, come da collaudato copione, si è tenuto lontano dai lavori. Chiuso tra le mura domestiche di Gemonio ha ultimato l'intervento che leggerà ai suoi 519 delegati oggi verso le 13. Di quel che dirà ha lasciato trapelare poco, ma forse c'è già quanto basta per soddisfare la curiosità di quanti, come quel deputato, sono ansiosi di conoscere i destini prossimi venturi della Lega. Spiega Bossi: «Adesso è venuto il momento di inventare le procedure per attuare la secessione, che è poi una via moderata perché se si facesse il federalismo e poi, come probabile, crollasse tutto allora ci troveremo in un pasticcio enorme... Quindi verificherò tutte le situazioni pre-rivoluzionarie che si sono create in Padania... Parlerò anche della confusione tra federalismo e decentramento, dei limiti del federalismo e della certezza che certe cose

avverranno, tenendo presente che intanto Roma non starà con le mani in mano...». Bossi parla a ruota libera saltando pezzi interi del suo ragionamento: «...Insomma il federalismo sarebbe come fare due operazioni a un malato grave che sta per morire. Tanto vale quindi fare una sola operazione... il problema è come farla... Devono essere tutti d'accordo, deve essere un'operazione consensuale, fatto salvo il principio inalienabile del diritto all'autodeterminazione... Però finora nessuno ha scritto come fare la secessione, con quali regole e procedure. È tutto da inventare». Ed ecco il passaggio interessante: «Io so come fare, io dirò quali sono i limiti... E dirò anche che la partita è iniziata... Ora però dovrò valutare quello che diranno gli altri al congresso».

Dunque Bossi «sa come fare», ma nello stesso tempo lascia anche intendere di «non sapere qual che realmente voglia il suo congresso», quasi accreditando l'esistenza di una stragrande maggioranza del movimento pronta a tutto: pronta allo strappo rivoluzionario, alla lotta dura senza paura, pronta alle barricate. Parlando telefonicamente con il segretario della Lega Veneta, il moderato Fabrizio Comencini, Bossi gli avrebbe confidato: «Mi sento un agnello in

mezzo a un branco di lupi». Ma chi sarebbero questi lupi? A capirci qualcosa aiuta una mozione d'indirizzo politico firmata dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, che nella sua parte forte enuncia la possibilità del ricorso dei padani alla «legittima difesa». Che significa? Spiega lo stesso Calderoli: «Le cose si stanno facendo serie... Stiamo organizzando il nostro referendum sull'indipendenza, fissato per il 20 aprile, e vedo in giro posizioni più radicali di quelle della stessa Lega... Di qui nasce l'esigenza di affermare il principio di legittima difesa... Insomma per evitare la violenza ci vuole rispetto reciproco delle parti. Noi abbiamo scelto la strada pacifica e democratica però... Però il sistema italiano deve capire che non può far conto indefinitamente sulla pazienza dei padani».

Questa di Calderoli si presenta allo stato delle cose come la presa d'atto più esplicita dell'esistenza di una galleria, interna ed esterna alla Lega, favorevole alla rottura immediata: sono quelli che «ne hanno le tasche piene di Roma», quelli «della rivoluzione che si può fare subito». C'è da dire che a questa galleria di duri e puri si sono iscritti un po' tutti. Oggi nella Lega nessuno osa mettere in discussione nulla. Anche chi è moderato, ma e poi mai si sognerebbe di confutare il credo indipendentista in circostanze come le assise congressuali. Insomma Bossi deve fare anche i conti con non poche ambiguità presenti nel suo movimento. E a proposito di ambiguità, lo stesso leader si esercita a lasciare nel vago, per ora, un punto rilevante del suo abbozzato ragionamento: quello dei tempi di realizzazione del progetto secessionista. Insomma questa benedetta Padania

nascerà o no il prossimo 15 settembre, come annunciato il 15 settembre dell'anno scorso a Venezia? La risposta è il bella e lampante, scritta su un volantino, disegnato dallo stesso Bossi, di adesione ai comitati per il referendum autogestito del 20 aprile. Alla voce Padania vi si legge questa sequenza: «15 settembre 1996, sul Po a Venezia: dichiarazione d'indipendenza-governo provvisorio». «20 aprile 1997: referendum di auto-

determinazione per l'indipendenza della Padania».

Attenzione alla terza data: «Dopo il 14 settembre 1997: la nascita definitiva della Padania».

Insomma una nascita «definitiva» in tempi indefiniti... Giusto quei tempi indefiniti che Bossi pensa di riempire ritornando dentro i giochi della politica magari avviando la stagione di una diversa strategia della contrattazione con Roma...

E Grillo spiega lo stress della Padania

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Per capire il secessionismo padano, più che le due monete di Gianfranco Pagliarini poté la metafora di Beppe Grillo, che potremmo intitolare «della figa globale e del contadino». Su «La Padania» di ieri, per la serie «le interviste molto speciali» compariva una lunga conversazione tra Roberto Maroni (nella veste di intervistatore) e il comico genovese. A un certo punto Grillo se la prende con lo stress da globalizzazione: «Oggi è tutto globale: il consulente globale, la figa globale...» Ohibò, chiede Bobo, che cos'è mai la figa globale? Risposta: «È la virtuale. Bélin, ti metti in linea sulla rete e ti scopi una del Massachusetts, e poi mentre sei lì in Internet che ti scopi la globalità della figa nel Massachusetts, tua moglie è di là con l'idraulico che allarga...» Conclusione: «Un contadino di 2000 anni fa stava da dio, almeno usava le cose che si era

fatto lui». Potenza di Grillo. In due battute da osteria ha spiegato le ragioni più profonde dell'insofferenza leghista per lo Stato nazionale meglio di come avrebbe fatto lo stesso senatur. Ma attenti alle deduzioni sbagliate: il leghista tipo non vive di pura nostalgia bucolica per la società preindustriale. Oggi quelli del Carroccio sono bravissimi nell'uso di Internet, vivono del mito delle esportazioni, dialogano con la ricca Carinzia, la prospera Slovenia, l'indipendente Catalogna, il Tirolo, l'Occitania, la Savoia, e domani, chissà, anche la fertile Ucraina. Unico filo rosso tra ieri e oggi l'insostenibilità per le tasse. Oggi gli ospiti indipendentisti d'Europa chiariranno meglio, ieri Carlo Corti ha illustrato al congresso di Milano la tesi in materia scritta di tempo pugno da Roberto Maroni. Il motto cavouriano libera chiesa in libero

Il Polo esita sul rinvio delle amministrative e processa Berlusconi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Elezioni amministrative secondo il calendario, in primavera, o accorpate a quelle d'autunno? Tra Polo e Ulivo c'è il rimpallo di chi deve per primo formalizzare la richiesta, con tanto di nome su un progetto di legge. Primo firmatario Fabio Mussi, Pds, o Beppe Pisano, Ff? Questo è stato il tema principale affrontato ieri mattina nel vertice del Polo, anche perché ad un certo punto è arrivata una telefonata di Mussi per sondare gli umori del centrodestra. E così, mentre Berlusconi è assolutamente favorevole all'ipotesi accorpamento (in questo modo recupererebbe Letizia Moratti, per ora indisponibile, da candidare per Milano), Fini, Casini e Buttiglione si sono detti perplessi. L'argomentazione ufficiale è: non può essere l'opposizione a farsi carico di questo. Tra loro si sono detti - e l'hanno comunicato a Mussi - che senza l'accordo di Rifondazione comunista e della Lega si rischierebbe di fare una figuraccia. Quindi intanto è meglio aspettare la fine del congresso leghista - si dice che in fondo anche il Carroccio sarebbe favorevole a un rinvio - e poi si discute con Bertinotti. «Questo problema oggi non ci sarebbe se avessimo condotto meglio la vicenda della legge Rebuffa, perché avremmo potuto fare uno scambio con Rifondazione», ha fatto osservare Clemente Mastella. Intanto Mussi su questo rimpallo ha detto: «Il Polo si defila rimpallando l'iniziativa alla maggioranza. Non va bene. Quando ci si assume una responsabilità lo si fa a viso aperto e al cento per cento. L'affidabilità è una virtù politica che ha bisogno di prove. Il centrosinistra è pronto al voto amministrativo, libero dall'assillo di problemi insoluti».

Comunque in attesa di sciogliere tutti i dubbi il centrodestra ha deciso di rinviare la discussione a mercoledì pomeriggio. Ma intanto alcune questioni relative alle città più importanti dove si dovrebbe votare sono emerse. Per cominciare Milano, che tanto sta a cuore al cavaliere. Di Moratti dicevamo. Finora l'ex signora della Rai ha sempre rifiutato, salvo porre come condizione di essere candidata in una lista civica sostenuta dal Polo, del resto pienamente disponibile. Ma per Moratti

quest'ipotesi è praticabile solo in autunno. Roberto Formigoni, attuale presidente della Regione Lombardia, pur essendo poco convinto, sarebbe il nome di riserva. Per Torino, in attesa di un sì di Amedeo d'Aosta, il candidato resta Raffaele Costa. Mentre a Catania il Polo è ancora in alto mare. In questa città il Ccd ha proposto all'Ulivo un patto di fine legislatura per affrontare con un margine più ampio le emergenze della città e in particolare quelle legate al lavoro. Dall'Ulivo, dalla Rete la proposta è stata giudicata con interesse, mentre il consigliere comunale di Rifondazione si è detto perplesso. Avrà questo esperimento un riflesso sulle candidature? Ovviamente è prematuro per dirlo. Si è affrontato anche il capitolo Roma, pur essendo la capitale una delle città dove si voterà a novembre. Se mario segni accettasse la candidatura, magari con una lista civica appoggiata anche da Rinnovo italiano, anche Berlusconi, che finora aveva espresso qualche perplessità, si è detto favorevole.

Il vertice si è aperto con un j'accuse al leader del Polo. Hanno inteso Casini e Mastella: non si può andare avanti con la cultura del sospetto, continui a sospettare di noi, di Fini che vuole allearsi anche con Cossiga e Di Pietro, ma tu poi lanci la Rebuffa senza sentire nessuno, sapendo che così ci ammazzi. E l'attesa: si D'Alema presidente della bicamerale si era deciso di astenersi e invece da solo hai pensato di votare a favore. Fini: «Questi colpi di barra non possiamo sopportarli. Tu controlli Forza Italia, ma noi siamo un partito vero». Berlusconi, a questo punto, ha dovuto solo incassare, ribadendo che comunque l'importante è la coesione del Polo.

Infine si è solo sfiorato l'argomento del dissidio tra Ccd e Cdu: si sa che Buttiglione ha respinto la proposta del cavaliere di confluire in Forza Italia. Ma intanto il capogruppo del Cdu alla Camera ha lanciato la proposta di creare una federazione dei gruppi di centro: non solo del Polo, ma comprendente anche Ppi e Rinnovo. «Questo progetto - ha detto Sanza - può favorire il dialogo tra Berlusconi e D'Alema per la riforma della Costituzione».



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Nella foto in alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

trario di quanto vorrebbero far credere i media di regime, il "localismo" non è arretratezza, ma l'evoluzione inarrestabile. Così lo Stato nazionale è un orpello dell'Ottocento, e anche il federalismo come aggregazione di entità sovrane in uno stato unitario sarebbe già cosa vecchia: «La Lega nord non è interessata a passare da una pluralità di statualità classiche ad un nuovo super-Stato europeo». L'Europa vista dalla Lega è quella «dei popoli e delle regioni», con capitali reticolari, un Parlamento a Edimburgo o Copenhagen, e l'altro a Venezia o Graz, e con potere di recessione ma una minaccia: «Per le diversità radicate nel territorio c'è meno spazio che mai». Conclusione politica: «Come può lo stato italiano che non sa proteggere la Padania, esigere l'obbedienza? Liberi amici della sua intermediazione fallimentare». Come, è cosa che spetterà a Bossi chiarire.